

RAFAŁ WODZYŃSKI

IL RUOLO DELLA TECNOLOGIA NELL'OPERA DI DANIELE DEL GIUDICE

Riassunto. Nel romanzo di Daniele Del Giudice, *Atlante Occidentale*, si intrecciano due voci apparentemente distanti. Una appartiene a un giovane fisico, Pietro Brahe, l'altra a un anziano scrittore, Ira Epstein. Il primo esplora i segreti della materia, l'altro gli angoli della coscienza. Nel lavoro del fisico appaiono cose di cui non esiste immagine, mentre lo scrittore non riesce a descrivere ciò che vede. Da questo dialogo sarebbe potuto nascere un romanzo filosofico su scienza e letteratura, ma *Atlante Occidentale* non lo è. Quello che suscita la curiosità di Del Giudice sono “i sentimenti e i modi di essere che una tecnologia produce”, ossia i mutamenti antropologici dovuti allo sviluppo tecnologico. Così, il romanzo sopramenzionato si rivela un compendio utile alla sopravvivenza in una realtà in continuo mutamento, una mappa, una sorta di atlante della civiltà occidentale che ci guida attraverso luoghi nuovi, quelli creati dalla tecnologia. L'obiettivo del presente saggio sarà quello di presentare una *differentia specifica* del ruolo della tecnologia nell'opera di Daniele Del Giudice, con particolare riferimento al romanzo *Atlante Occidentale*.

Parole chiave: Daniele Del Giudice; tecnologia; Atlante occidentale; fisica quantistica

ROLA TECHNOLOGII W TWÓRCZOŚCI DANIELE DEL GIUDICE

Abstrakt. W powieści Daniele Del Giudice *Atlante Occidentale* przeplatają się dwa pozornie odległe głosy. Jeden należy do młodego fizyka, drugi do pisarza. Pierwszy bada tajemnice materii, drugi zakamarki świadomości. Fizyk, w swojej pracy, ma do czynienia z materią abstrakcyjną, natomiast wyzwaniem dla pisarza pozostaje opisanie tego, co widzi. Z tego dialogu mogła powstać filozoficzna powieść o nauce i literaturze, ale *Atlante Occidentale* nią nie jest. To, co wzbudza ciekawość Del Giudice to uczucia, które są konsekwencją nowych technologii, a także zmiany antropologiczne spowodowane ich rozwojem. W ten sposób powieść okazuje się przydatnym kompendium przetrwania w nieustannie zmieniającej się rzeczywistości, mapą, swego rodzaju atlasmem zachodniej cywilizacji. Celem niniejszego eseju będzie przedstawienie *differentia specifica* roli technologii w twórczości Daniele Del Giudice, ze szczególnym uwzględnieniem powieści *Atlante Occidentale*.

Slowa kluczowe: Daniele Del Giudice; technologia; Atlante occidentale; fizyka kwantowa

Dr RAFAŁ WODZYŃSKI – Università Niccolò Copernico di Toruń, Facoltà di Scienze Umanistiche, Istituto di Studi Letterari, indirizzo per la corrispondenza: ul. Bojarskiego 1, 87-100 Toruń; e-mail: r.wodzynski@umk.pl; ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-3877-877X>.

Attribuzione-NonCommerciale-NonOpereDerivate 4.0 Internazionale CC BY-NC-ND 4.0

THE ROLE OF TECHNOLOGY IN THE WORKS OF DANIELE DEL GIUDICE

Abstract. In Daniele Del Giudice's novel *Atlante Occidentale*, two seemingly distant voices intertwine. One belongs to a young physicist, Pietro Brahe, the other to an elderly writer, Ira Epstein. The former delves into the secrets of matter, while the latter explores the corners of consciousness. In the physicist's work, there are things for which no image exists, while the writer is unable to describe what he sees. From this dialogue, a philosophical novel about science and literature could have emerged, but *Atlante Occidentale* is not such a novel. What piques Del Giudice's curiosity are "the feelings and ways of being that a technology produces," in other words, the anthropological changes brought about by technological development. Thus, the aforementioned novel proves to be a useful compendium for survival in an ever-changing reality, a map, a kind of atlas of Western civilization that guides us through new places: those created by technology. The aim of this study is to present a *differentia specifica* of the role of technology in Daniele Del Giudice's work, with particular reference to the novel *Atlante Occidentale*.

Keywords: Daniele Del Giudice; technology; *Atlante occidentale*; quantum physics

INTRODUZIONE

Le scoperte nel campo della fisica della prima metà del ventesimo secolo e un ritmo di sviluppo tecnologico senza precedenti hanno avuto un impatto¹ sulle relazioni tra letteratura e scienza. In Italia, l'approccio della critica letteraria all'argomento suddetto costituisce un caso particolare perché, come osserva Pierpaolo Antonello, a rari episodi d'interesse² hanno fatto seguito lunghe fasi di oblio o indifferenza (Antonello, 2005b, p. 1). La riserva da parte dei critici non ha, tuttavia, impedito di provare ad instaurare il dialogo tra le due culture, quella della scienza e quella della letteratura, a scrittori come Carlo Emilio Gadda, Primo Levi, Italo Calvino, Umberto Eco, Dino Buzzati e molti altri, tra cui anche Daniele Del Giudice³.

¹ Cristina Nesi, per evitare la dispersione nella riflessione metodologica su ricerca scientifica e immaginario letterario, propone solo due coordinate: la scoperta della relatività della conoscenza all'inizio del Novecento e la schizofrenia delle due culture a partire dagli anni Cinquanta (Nesi, 2019, 1309).

² Per gli episodi d'interesse Antonello intende soprattutto il dibattito svoltosi in Italia all'indomani della pubblicazione del pamphlet di Snow (1964), gli atti del IX congresso A.I.S.L.I. – Branca et al. (1978), e i lavori che emersero da questo evento (Petruciani 1978; Raimondi 1978).

³ Daniele Del Giudice (1949–2021) scrittore, critico, giornalista. Esordisce nel 1983 con il romanzo *Lo stadio di Wimbledon*. Nel 1985 pubblica *Atlante occidentale*, nel 1988 *Nel museo di Reims* e nel 1994 *Staccando l'ombra da terra*, un libro che contiene otto racconti dedicati al volo. Del Giudice ha ottenuto numerosi riconoscimenti: il Premio Viareggio Opera Prima nel 1983, il Premio letterario Giovanni Comisso nel 1985, il Premio Bergamo nel 1986, il Premio Bagutta nel 1995; nel 2002 riceve il Premio Feltrinelli dall'Accademia Nazionale dei Lincei per l'insieme dell'opera narrativa, nel 2021 il Premio Campiello.

Allo scrittore romano dall'inizio dei suoi procedimenti narrativi e saggistici risulta naturale conciliare l'interesse per la tecnica con quello per la letteratura, perché tra le sue esperienze formative spicca la passione per la tecnologia. Tale fascinazione risale all'infanzia, trascorsa nelle periferie romane, dove con i coetanei si dedicava a comprendere il funzionamento di valvole, pistoni e carburatori di motori e motociclette. Di conseguenza, Del Giudice si oppone all'idea che uno scrittore non debba avere alcun rapporto con la materia, e lo esprime con le seguenti parole:

[...] tra le varie idiosincrasie correnti c'è quella che un vero scrittore non deve avere alcun rapporto con la materia, e dunque deve essere distratto, non saper riparare un rubinetto, preoccupato o terrorizzato dalla mancanza improvvisa della luce, non deve avere familiarità con la meccanica, con la tecnica, che sono cose profane (e quando ce l'ha, come l'ingegneria per Gadda o la chimica per Levi, si tratta di un "particolare curioso"). Invece, ho avuto fin dall'inizio, fin da ragazzino, una forte e naturale e sincera passione per la meccanica e la tecnica; mi piaceva scrivere ma mi piaceva anche fare la manutenzione della motocicletta, smontare e mettere a punto i motori, e non saprei dire quanto mi piacesse di più l'una cosa o l'altra" (Del Giudice, 2023, p. 184).

CRISI DELL'OGGETTO

Del Giudice osserva che la scienza, insieme alla tecnologia, ha trionfato nel ventesimo secolo, influenzando profondamente la nostra vita e il nostro benessere. Tuttavia, nessuna delle due è riuscita a "[...] vincere sul piano comune, non [...] [ha] saputo diventare senso comune" (Del Giudice, 2013, pp. 66–67). Secondo lo scrittore, la letteratura "assai poco ha saputo narrare questo secolo" (*ibidem*, p. 67).

Del Giudice ritiene che il ventesimo secolo sia caratterizzato dalla svolta antropologica, che si manifesta soprattutto nella presenza della visibilità totale, ma illusoria. In Italia questo cambiamento è particolarmente rilevabile, poiché la cultura italiana è fondamentalmente visiva⁴. Il cambiamento è causato soprattutto dalla trasformazione del carattere degli oggetti⁵. Gli oggetti

⁴ Le parole di Del Giudice rimandano al cristianesimo, inteso come religione di immagini. Lo scrittore definisce i quadri nelle chiese italiane "puro teatro, perenne 'sacra rappresentazione' su tela" (Del Giudice, 2023, p. 190).

⁵ Per un'esauriente analisi del ruolo degli oggetti nell'opera di Daniele Del Giudice si veda Antonello (2005a).

hanno perso la loro solidità, la loro materialità e sono diventati immaginazione. Secondo Del Giudice, è “l’immagine il vero oggetto di oggi, oggetto di lavoro [...] oggetto di consumo. Un oggetto che non riuscirà mai a saziarti, perché risponde a un bisogno di immaginario, dunque a un bisogno per definizione insaziabile” (2023, p. 244). Lo scrittore fissa l’attenzione sugli oggetti delle nuove tecnologie che possiedono solo un’icona sullo schermo del computer. Oltre al fatto che non sappiamo come sono fatti, essi “non sono più un luogo di memoria” (2023, p. 243), inteso come “depositario delle tracce e come collettore delle emozioni di chi li ha usati” (Francucci, 2023, p. 198), insomma come nucleo di storie avvenute e storie possibili. Di conseguenza, “[...] le cose sono sempre meno cose” (Del Giudice, 2013, p. 91), diventano sempre più non-cose⁶.

VERSO UNA NUOVA SENSIBILITÀ COGNITIVA

L’intera opera di Daniele Del Giudice è attraversata da una profonda riflessione sul rapporto tra scienza e letteratura, ma il suo romanzo del 1985, *Atlante occidentale*, rappresenta un esempio di particolare rilievo, poiché proprio in esso emergono temi che sono il frutto del suo interesse per la fisica quantistica, la fisica delle particelle subatomiche che ridefinisce “non solo il modo in cui adoperiamo e viviamo gli oggetti, ma il modo in cui li pensiamo” (Antonello, 2005a, p. 219).

In *Atlante Occidentale*, definito da Gianfranco Bettin “la storia di una nuova sensibilità cognitiva” (Bettin, 2021, p. 35), si intrecciano due voci apparentemente distanti. Una appartiene a un giovane fisico, Pietro Brahe, l’altra ad un anziano scrittore, Ira Epstein. Il primo esplora i segreti della materia, l’altro gli angoli della coscienza. Nel lavoro del fisico appaiono cose di cui non esiste alcuna immagine ed egli ipotizza con calcoli matematici ciò che non può vedere. Brahe dedica il suo tempo a una sorta di attesa, che succeda qualcosa di inaspettato, qualcosa che si situa fuori del già conosciuto, esaminato, verificato, ossia del previsto per uno scienziato. Il protagonista, guardando lo schermo di un computer al CERN nei pressi di Ginevra, conosce benissimo il destino e la natura di ogni linea, ma “l’ideale sarebbe stata una linea nuova, inspiegabile

⁶ Del Giudice arriva alla conclusione che i nuovi oggetti sono oggetti fatti di alfabeti, “la loro sostanza è quella di segni alfanumerici combinati” (Del Giudice, 2013, p. 37). Di conseguenza, sfuma l’antica distinzione tra *nomina* e *res*. *Nomina* diventa *res*. Parola diventa cosa. Il linguaggio macchina, alfanumerico costituisce un esempio di “lettere appoggiate sopra lettere, lettere sorrette da lettere” (*ibidem*, p. 37).

e dunque probabile, lì dove avrebbe potuto esserci e non c'era [...]” (Del Giudice, 2019, p. 20). Ira Epstein, invece, è incapace di descrivere, o meglio, *rappresentare*⁷ quello che vede. Di conseguenza, cerca di definire una nuova sensibilità che permetterebbe di catturare le relazioni tra cose e persone e i sentimenti che questi nuovi oggetti provocano. Tutto il lavoro dell'anziano scrittore non è altro “che raccordare le persone agli oggetti, e gli oggetti all'esperienza e ai sentimenti, alla percezione di sé, alle idee” (Del Giudice, 2019, p. 62).

Uno di quei sentimenti è amicizia tra lo scrittore e il fisico che “si incontrano e vengono convocati dagli oggetti che usano (gli aeroplani, le automobili, il LEP⁸) (Antonello, 2005b, p. 227). Il loro primo incontro è provocato dalla passione condivisa per l'aviazione. Quest'ultima si basa sulle leggi dell'aerodinamica che fa parte della fisica classica, prequantistica e prerelativistica, che permette di spiegare i fenomeni macroscopici in scale molto più grandi della dimensione degli atomi, che invece sono sottoposti solo alla forza di gravità, l'unica forza fondamentale nota fino al XIX secolo (Cosmelli, 2021, 54). Tuttavia, nel romanzo il maggior accento viene posto sulla fisica quantistica⁹, quella in cui spariscono le certezze dei secoli precedenti.

LEGAME TRA POSTMODERNO E FISICA QUANTISTICA

Le implicazioni della fisica quantistica non si limitano al mondo della scienza, ma abbracciano anche categorie epistemologiche e ontologiche. Le

⁷ Il romanzo d'esordio di Del Giudice (*Lo stadio di Wimbledon*) era stato inviato all'editore col titolo *Carta di Mercatore*. Lo scrittore voleva sperimentare la possibilità di una nuova rappresentazione della realtà. Il concetto della rappresentazione proviene dalla cartografia. La Carta di Mercatore (il suo secondo nome è Rappresentazione) fu la prima carta in cui la Terra fu descritta “direttamente, ‘realisticamente’ in piano, ma per corrispondere alla curvatura terrestre veniva proiettata su un cilindro e poi il cilindro veniva messo in piano; per ottenere una vera rappresentazione realistica devi fare un’operazione di pura fantasia” (Del Giudice, 2023, p. 177). Si tratta della visione indiretta che permetta di ottenere una rappresentazione. Del Giudice la definisce con seguenti parole: “Quello che mi piace, cioè che la rappresentazione non è mai direttamente ‘uno a uno’, per ottenere ‘l’uno a uno’, la scala naturale, devi trasformare e restituire, procedimento di invenzione fantastica e di simulazione, e così poi hai una rappresentazione [...] fedele [...]” (*ibidem*, p. 189).

⁸ Il Large Electron-Positron (LEP) collider, progetto principale al CERN dal 1989 al 2000.

⁹ Ci sono due momenti critici nella storia della fisica che hanno condotto a modificare assiomi generali. Ambedue, originati dal disaccordo tra previsioni teoriche e risultati sperimentali. Il primo diede origine alla meccanica quantistica (in seguito alle scoperte di Einstein 1905, Bohr 1913, Schrödinger 1925, Heisenberg 1925, Dirac 1925). L'altro condusse alla rinuncia di idee tradizionali sullo spazio e sul tempo e diede origine alla Teoria della Relatività (Einstein 1905–1915) – (Borghero e Demonti, 2021, p. 4).

scoperte di Max Planck, Albert Einstein, Niels Bohr, Erwin Schrödinger o Werner Heisenberg¹⁰ mettono in crisi l'idea stessa dell'esistenza di verità assolute come il tempo, lo spazio e la realtà oggettiva. Di conseguenza, così come gli strumenti della fisica classica non sono sufficienti per spiegare il mondo delle particelle subatomiche, le certezze dell'età moderna non bastano più a rispondere alle domande poste dal mondo postmoderno. In questa maniera, si crea una specie di ponte tra letteratura e scienza (Simonetti, 2012, p. 138) che permette di concepire delle somiglianze tra il postmoderno e la fisica quantistica dal punto di vista delle caratteristiche concettuali.

Sia nel postmoderno che nella meccanica quantistica sparisce la nozione di verità assoluta. Ambedue si caratterizzano per la relatività e l'indeterminazione e negano il concetto di progresso lineare. A livello della meccanica quantistica non esiste una realtà fissa, ma piuttosto una serie di stati potenziali – quello che avrebbe potuto verificarsi – il che la avvicina a una frammentaria realtà postmoderna che è relativa al contesto sociale, storico e culturale.

Quello che accomuna il postmoderno alla meccanica quantistica è anche il ruolo dell'osservatore/del soggetto. In ambedue i casi il soggetto è cruciale, poiché rappresenta una parte attiva del processo. Nella meccanica quantistica la sua presenza influenza sul risultato di un esperimento, nel postmoderno è il soggetto che osserva e interpreta la realtà, o meglio, la filtra.

Per esemplificare le somiglianze già menzionate, è necessario soffermarsi sulle seguenti frasi che descrivono la scena in cui Brahe nota i dettagli di ciò che vede (incluso sé stesso), o meglio, ciò che ha appena visto, ma lo percepisce anche da una prospettiva potenziale, possibile, espressa con l'uso del condizionale composto che descrive azioni non realizzate (ipotetiche o desiderate) oppure il futuro dal punto di vista del passato¹¹. Analogamente alla

¹⁰ Per comprendere meglio l'intento di Del Giudice e la sua scelta del Cern come ambientazione della narrazione di *Atlante occidentale*, è utile richiamarsi al principio di indeterminazione di Werner Karl Heisenberg ($\Delta x \Delta p \geq h/2$). Ne deriva che non siamo in grado di misurare la posizione e il momento (o la velocità) di una particella subatomica, non è possibile sapere con certezza dove si trova e come si muove. Non conosciamo nemmeno il presente, in cui la particella “c'è e non c'è allo stesso tempo, [essa] può trovarsi contemporaneamente in uno o in mille altri luoghi, è tesa fra il passato e il futuro” (Baratta, 2021, p. 18).

¹¹ Sull'uso dei tempi verbali nel romanzo *Atlante occidentale* si sono espressi Antonello (2005b) e Baratta (2021). Del Giudice propone un particolare uso dei tempi verbali al fine di esprimere un passato recente e un futuro possibile, potenziale, incerto ed eventuale. Siccome quest'approccio alla temporalità tende ad assomigliare alle caratteristiche delle particelle subatomiche, la sintassi di questo tipo viene chiamata da Aldo Baratta *una sintassi quantistica*. Oltra alle scelte grammaticali, Del Giudice costruisce i dialoghi dei personaggi in tale modo che essi riflettano il movimento

caratteristica delle particelle subatomiche nella seguente descrizione si oscilla quello che è appena accaduto (con l'uso del passato prossimo) e quello che sarebbe potuto accadere (con l'uso del condizionale composto):

Brahe le ha versato del caffè nella tazza, poi ha riempito la sua. Beve in piedi, appoggiato alla finestra: le punture di azzurro sul disegno, la ragazza bruna e ariosa di capelli, la luce e la situazione e lui stesso gli sembrano cose percepite in questo istante e nello stesso tempo da un futuro in cui avrebbe potuto ricordarle e magari non se ne sarebbe ricordato più, da un futuro anteriore (Del Giudice, 2019, p. 37).

In un modo più esplicito lo stesso viene confermato dalle parole di Wang, un altro fisico che lavora al Cern, quando egli parla della *differentia specifica* del fenomeno delle particelle subatomiche: “[...] non lo si vede mentre accade: si vede prima come intenzione, si vede dopo come risultato” (Del Giudice, 2019, p. 42).

Un ulteriore punto di contatto tra il postmoderno e la meccanica quantistica è la molteplicità. Una particella subatomica può esistere simultaneamente in più stati finché non viene osservata/misurata. Analogamente, il postmoderno enfatizza la pluralità dei punti di vista che coesistono, creando una realtà frammentaria e multipla. In ambedue i casi, non è possibile un'interpretazione dominante né una narrazione unica. Un esempio interessante del tentativo di moltiplicare lo spazio appare nella conversazione tra Brahe ed Epstein, quando quest'ultimo propone di dividere lo spazio non per ore ma per azioni:

[...] tutti quelli che in questo istante bevono succo di lampone da Tokyo a Buenos Aires dovrebbero essere raccordati da una linea tratteggiata; o tutti quelli che si sfiorano una guancia con la mano; o tutti quelli che guardano pensando che altrove è un'altra ora (Del Giudice, 2019, p. 14).

Inoltre, sia per il postmoderno che per la meccanica quantistica è necessaria una forma espressiva, capace di descrivere adeguatamente il nuovo mondo. Non è possibile spiegare alcuni concetti della meccanica quantistica con l'uso del linguaggio ordinario, comune. Per esprimerli è essenziale una rivoluzione concettuale, anche a livello linguistico. In maniera analoga, nel postmoderno,

delle particelle subatomiche. Con l'intento di raggiungere quest'effetto, lo scrittore cambia la prospettiva da un personaggio all'altro senza privilegiare nessun punto di vista, oppure la affida agli oggetti, il che conduce alla reversibilità tra soggetto e oggetto. Di conseguenza, nel corso del romanzo si possono osservare avvicinamenti e allontanamenti sia dei punti di vista e che dei corpi dei personaggi.

il linguaggio non è considerato un semplice strumento per rappresentare la realtà, ma un costrutto che modella e crea la realtà stessa.

COME DESCRIVERE LE NON-COSE?

L'esigenza di un linguaggio che permetta di rappresentare questa nuova realtà e di farla entrare nell'immaginario comune è evidente durante il dialogo dei protagonisti, quando Brahe, volendo descrivere il suo esperimento, non riesce a “dare solidità a ciò che non [l'] aveva, a rendere visibile ciò che non lo era, a collocare nello spazio ciò che era pura probabilità, e a cercare una qualsiasi cosa tra le forme del mondo cui paragonarlo [...]” (Del Giudice, 2019, p. 111). Epstein lo interrompe, opponendosi al tentativo di Brahe di semplificare la descrizione del suo lavoro. Ambedue si rendono conto che “ciò di cui [...] parla non assomiglia ad alcunché” (*ibidem*), non ha neanche un'immagine. Epstein invece vuole “che questa differenza si senta” (*ibidem*). Non è interessato alla descrizione delle non-cose, evitandone il nome, perché, quando Brahe usa il linguaggio ordinario, ogni alleggerimento linguistico porta con sé anche una riduzione cognitiva e “manda avanti un gemello” (*ibidem*), che lui già conosce, e che gli impedisce di formarsi un'idea dell'altro. Dopo questo richiamo, Brahe inizia ad usare il linguaggio specialistico¹² e “Epstein ascoltando si sporse verso Brahe, e Brahe parlando si sporse verso Epstein, ed erano così raccolti uno verso l'altro” (Del Giudice, 2019, p. 112). In seguito all'uso di questo linguaggio, i loro corpi si avvicinano, il che assomiglia al movimento delle particelle subatomiche, le quali devono avvicinarsi nell'acceleratore a distanze estremamente piccole affinché avvenga una collisione, che è indispensabile per analizzare la materia e generare nuove particelle. L'uso del linguaggio scientifico, dunque, “restituisce alla materia la propria alterità rispetto al carnale e all'umano” (Baratta, 2021, p. 25) e, di conseguenza, permette di creare nuovi significati, di introdurre la tecnica nell'immaginario comune, di *rappresentare* in un modo più completo la nuova realtà.

¹² Risulta d'obbligo mettere in rilievo che Daniele Del Giudice, approfittando della sua personale passione per l'aeronautica, dedica molto spazio nei suoi saggi (Del Giudice, 2013) e nei romanzi (Del Giudice, 2017, 2019) al linguaggio dei piloti. Sebbene questo linguaggio aeronautico sia “il più irreale dei linguaggi” (Del Giudice, 2013, p. 177), lo scrittore vede in esso un linguaggio limite, un linguaggio di massima serietà, di massima responsabilità, di massima precisione e anche di massima immaginazione. *Differentia specifica* di questo linguaggio si basa sull'estrema attenzione del destinatario, sulla densità del significato e sulla mancanza di elementi ridondanti. Le caratteristiche sopramenzionate lo rendono un ideale del linguaggio calviniano, coerente con i valori espressi ne *Le lezioni americane* (Calvino, 2001).

La realizzazione dei suddetti presupposti si verifica solo nel finale del romanzo, quando Epstein e Brahe guardano i fuochi d'artificio. La descrizione di Epstein, o meglio, la rappresentazione di ciò che vedono è estremamente dettagliata e contiene persino caratteristiche delle reazioni chimiche che avvengono durante lo spettacolo. Epstein non evita tecnicismi, non semplifica, non alleggerisce la sua impressione; per la prima volta riesce a raccontare ciò che vede, collegando la parola alla cosa. Brahe, invece, dopo aver ascoltato la descrizione di Epstein, riesce a “provarne un sentimento”, ossia a elaborare le emozioni che la scienza e la tecnologia hanno provocato. Il sentimento costituisce il nucleo della poetica di Del Giudice, *la poetica delle cose*. Del Giudice con *Atlante occidentale* si pone la domanda: quale sarà il sentimento del nostro tempo? Il tempo è inteso come il XX secolo, in cui cade la distinzione tra *nomina e res*, tra il dentro e il fuori, tra l'esterno e l'interno; in cui le cose diventano non-cose, che non possiedono neppure un'immagine. Lo scopo di Del Giudice è quello di definirlo e di trasmetterlo, permettendo alla materia di mantenere la propria alterità rispetto all'umano. Lo conferma il dialogo dei protagonisti con cui si conclude *Atlante occidentale*:

“E adesso?”

“E adesso dovrebbe cominciare una storia nuova”.

“E questa?”

“Questa è finita”.

“Finita finita?”

“Finita finita”.

“La scriverà qualcuno?”

“Non so, penso di no. L'importante non era scriverla, l'importante era provarne un sentimento”. (Del Giudice, 2019, 161)

CONCLUSIONE

Nell'opera di Daniele Del Giudice, gli oggetti, in quanto catalizzatori delle relazioni interpersonali, svolgono un ruolo essenziale. Il rapido cambiamento della sostanza delle cose – ossia, la loro trasformazione nel XX secolo – porta con sé anche il mutamento dei sentimenti in queste relazioni. Questa nuova realtà richiede una sensibilità, un'immaginazione e uno sguardo diversi dal passato (Del Giudice, 2023, 218). Per rendere comprensibile ciò che non ha un'immagine, Del Giudice propone di adeguarsi alla logica della fisica quantistica, quella che ha stravolto l'ordine della fisica classica, e, allo stesso

tempo, l'ordine della realtà oggettiva. Lo scrittore traspone le caratteristiche del fenomeno delle particelle subatomiche in termini narrativi, creando una sintassi quantistica, che si manifesta nella particolare scelta dei tempi verbali. Invece, il linguaggio specialistico, ricco di tecnicismi, permette all'autore di non alleggerire la sostanza delle nuove cose e di catturare il loro autentico contenuto semantico. L'obiettivo di questi interventi è quello di suscitare un sentimento che la nuova realtà provoca. Il romanzo costituisce anche una sorta di ponte tra due culture – quella della scienza e quella della letteratura. Del Giudice, riflettendo sugli aspetti della fisica delle particelle subatomiche, li collega ai concetti del postmoderno, mettendo in evidenza quanto abbiano in comune i due mondi apparentemente diversi. Quest'idea è coerente con le parole di Guido Tonelli, un fisico italiano, autore della prefazione ad *Atlante occidentale*:

Gli sguardi con cui scienziati e artisti indagano il mondo non sono così diversi; lo strumento principale che usano entrambi è una grandissima immaginazione. Si devono seguire regole rigorose, ma all'interno dei vincoli prestabiliti si è liberi di praticare la più inebriante delle fantasie. Così si può avventurare in mondi totalmente nuovi o si può cercare di immaginare l'indicibile [...] (Tonelli, 2019, p. XI)

BIBLIOGRAFIA

- Antonello, P. (2005a). La verità degli oggetti: la narrativa di Daniele Del Giudice fra descrizione e testimonianza. *Annali d'Italianistica*, 23, 211–231.
- Antonello, P. (2005b). *Il ménage a quatre. Scienza, filosofia, tecnica nella letteratura italiana del Novecento*. Le Monnier.
- Baratta, A. (2021). Daniele Del Giudice e la fisica quantistica: narrare gli “oggetti di luce” in *Atlante occidentale*. In: M. Carcione, M. Esposito, S. Mauriello, L. A. Nappi, L. Saverma (a cura di), *Lo scaffale degli scrittori: la letteratura e gli altri saperi* (pp. 9–33), Sapienza Università Editrice.
- Bettin, G. (2021). L'atlante misterioso di Daniele. In: A. Scarsella (a cura di), *Luce e ombra, leggere Daniele Del Giudice* (pp. 33–39). Amos Edizioni.
- Borghero, F., e Demonti F. (2021). *Relatività per principianti, Fondamenti di Relatività Ristretta e Generale con breve Compendio di Fisica Classica*. UNICApres.
- Branca, V., Mazzamuto, P., Petronio, G., Sacco Messineo M., Santangelo, G., Sole, A., Spalanca, C., e Tedesco N. (a cura di). (1978). *Letteratura e scienza nella storia della cultura italiana, 1978, Atti del IX congresso A.I.S.L.L.I.* Manfredi Editore.
- Calvino, I. (2001). *Saggi. 1940–1985* (a cura di M. Barenghi) (pp. 627–753). Mondadori.
- Cosmelli, C. (2021). *Fisica per filosofi*. Carocci.

- Francucci, F. (2023). Il romanzo nella condizione postmoderna. In: B. Manetti, M. Tortora (a cura di), *Letteratura italiana contemporanea, Narrativa e poesia dal Novecento a oggi* (pp. 187–204). Carocci.
- Del Giudice, D. (2013). *In questa luce*. Einuadi.
- Del Giudice, D. (2017). *Staccando l'ombra da terra*. Einaudi.
- Del Giudice, D. (2019). *Atlante occidentale*. Einaudi.
- Del Giudice, D. (2023). *Del narrare*. Einaudi.
- Nesi, C. (2019). Culture “interfeconde”: scienza e tecnologia nell’immaginario della letteratura italiana del Novecento. In: F. Castellano, I. Gambacorti, I. Macera, G. Tellini (a cura di), *Le forme del comico, Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell’ADI (Associazione degli Italianisti), Firenze, 6–9 settembre 2017* (pp. 1308–1314). Società Editrice Fiorentina.
- Petrucciani, M. (1978). *Scienza e letteratura nel secondo Novecento*. Mursia.
- Raimondi, E. (1978). *Scienza e letteratura*. Einaudi.
- Simonetti, P. (2012). Postmoderno / Postmodernismi: Appunti bibliografici di teoria e letteratura dagli Stati Uniti. *Status Quaestionis*, 1, 127–182.
- Snow, C. P. (1964). *Le due culture*. Feltrinelli.
- Tonelli, G. (2019). Prefazione di Guido Tonelli. In: D. Del Giudice, *Atlante occidentale* (pp. V–XI). Einaudi.